

Le vie delle Radici

Vottignasco

Ricerca sulla toponomastica di tradizione orale
piemontese

“Le vie delle Radici”

Il progetto, portato avanti dall'Associazione Octavia, che riunisce diversi comuni del Cuneese, vede il coinvolgimento dell'Università di Studi di Torino e dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, ora aperto anche ai territori di pianura. L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli.

Il progetto, ideato nel 1970 dal prof. Arturo Genre e attualmente diretto da Lorenzo Massobrio e Federica Cugno, è promosso e sostenuto dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e gestito operativamente dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino. La ricerca ha visto lo svolgimento di inchieste sul campo sistematiche e capillari con l'utilizzo di interviste a informatori appartenenti alle comunità indagate, svolte secondo una precisa metodologia di indagine da raccoglitori appositamente formati. I dati raccolti sono archiviati in forma digitale in una banca dati situata sul portale <https://www.atpmtoponomimi.it/>. Le inchieste, non ancora concluse, costituiscono un primo importante tassello nell'ottica del recupero e della preservazione di un importante patrimonio culturale immateriale da trasmettere alle nuove generazioni.

Curatore del progetto

Alessandro Ponsi

Cartografie e veste grafica

Samuele Giatti

Hanno collaborato alla stesura

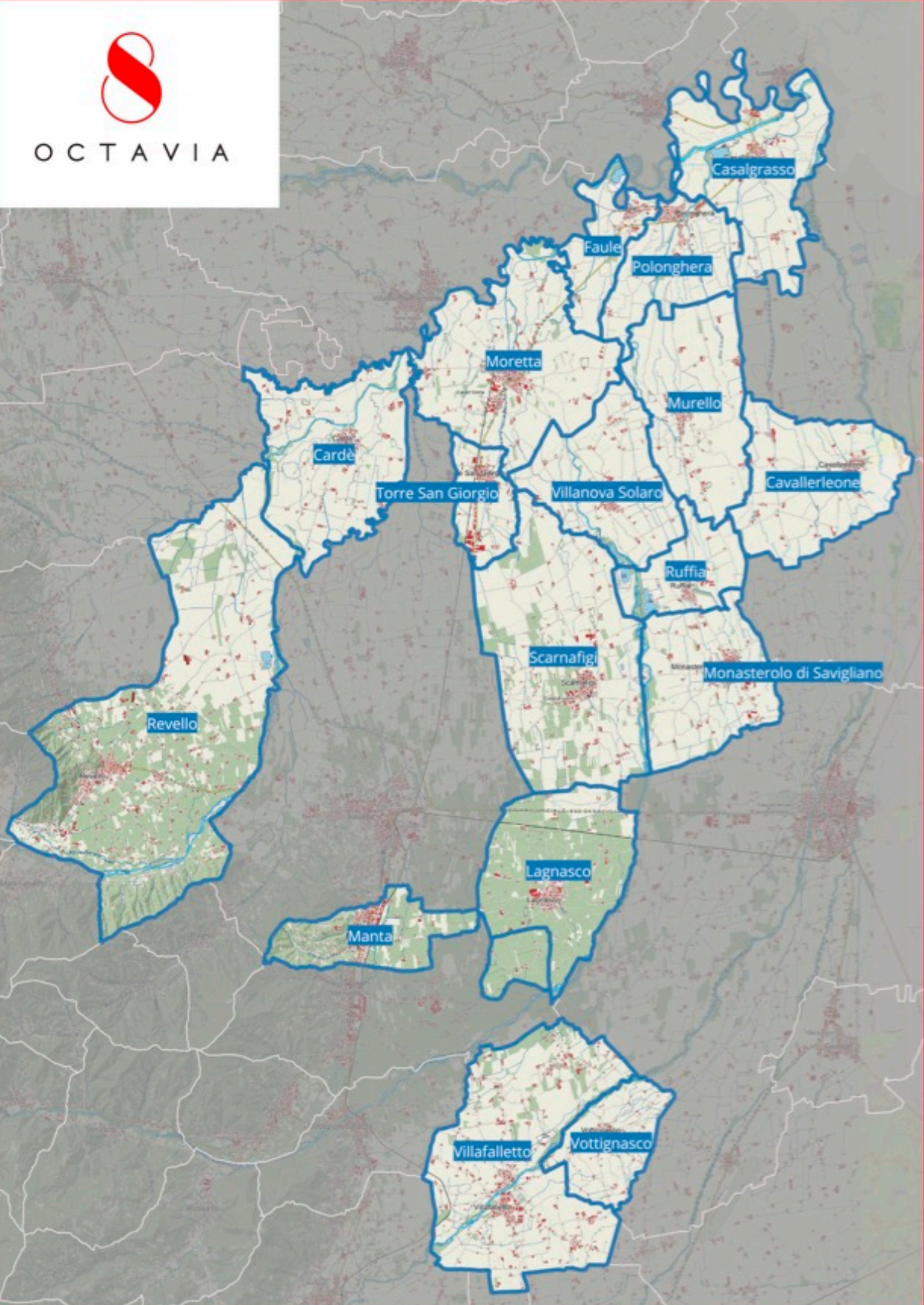
Emilia Blanc, Adele Ziano

Si ringraziano

Federica Cugno, docente di Geografia Linguistica all'Università degli Studi di Torino,
Federica Cusan, comitato di redazione ATPM



OCTAVIA



L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano

L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli. Nelle nostre montagne, anche se non solo in esse, molti dei nomi di luogo ancora in uso sino a pochi decenni fa vanno oggi irreversibilmente perdendosi. A partire dai toponimi relativi a località un tempo fittamente abitate e ora semideserte o abbandonate, il fenomeno investe, con intensità e ritmi diversi, nomi di borgate e di singoli appezzamenti, di intere zone o di piccole località, alle alte come alle basse quote. E insieme si accrescono le modificazioni, le storpiature, le singolari trascrizioni in italiano, vere e proprie reinvenzioni (o massacri) dei termini locali che ne rendono definitivamente oscuro il senso e la ragion d'essere.

La drastica riduzione del patrimonio toponomastico tradizionale e la modificazione dell'intero sistema di denominazione dei luoghi sono in diretto rapporto con lo spopolamento dell'area alpina e con un più ristretto utilizzo delle sue risorse agro-silvo-pastorali, ma sono anche effetto di una nuova e diversa percezione dello spazio: uno dei tanti segni dell'impatto, sulla montagna, di nuovi modelli economici e culturali, propri dello sviluppo economico e sociale dell'ultimo secolo.

E bensì vero che in ogni epoca si sono perse delle denominazioni e se ne sono acquisite delle altre, perché ogni generazione ha introdotto delle variazioni nei nomi dei luoghi e perché all'interno di ogni periodo storico è sempre esistita una dialettica asimmetrica tra nomenclatura ufficiale e popolare; e questo, nonostante che i nomi di luogo, quasi iscritti nella terra e nel paesaggio umano, costituiscano la parte più resistente al mutamento dell'intero patrimonio linguistico. Ma oggi siamo di fronte a una svolta nella realtà della toponomastica e il fenomeno cui assistiamo ha carattere più patologico che fisiologico.

Le sole armi della cultura sono certamente inadeguate a salvare un sapere accumulato nel tempo e che non sembra trovare nella realtà montana di oggi sufficienti ragioni e occasioni per prolungarsi e ritrasmettersi nel futuro. Esse possono tuttavia almeno riannodare il filo di una memoria ancora viva tanto fra le generazioni più anziane quanto in numerosi aspetti della cultura materiale e del paesaggio; una memoria che, attraverso i nomi dei luoghi, racchiude spesso informazioni preziose per lo storico e il geografo, per il linguista e l'archeologo, per il geologo e il botanico e che, per loro tramite, può ancora dare un contributo indiretto, ma concretamente utile, per ricostruire il passato e anche per ripensare un futuro per la montagna. A una condizione, però: che nella ricerca si proceda con quel rigore e quella sistematicità che spesso sono mancate nelle pur numerose indagini locali sin qui condotte: elenchi generalmente incompleti, nei quali non di rado la scelta risponde a criteri arbitrari e la trascrizione è approssimativa. Con questo progetto di ricerca, che riprende nelle sue linee essenziali una metodologia da tempo ideata, la Regione Piemonte ha inteso dare un suo contributo affinché lo studio toponomastico compia un salto di qualità, attraverso un'organica saldatura tra impegno locale e omogeneità d'impianto scientifico. Scopo dell'ATPM è la raccolta sistematica dell'intera rete di nomi che gli uomini hanno dato, per distinguerli, ai luoghi, grandi e piccoli, rientranti nei loro interessi, ancor oggi in uso o per lo meno vivi nella memoria degli abitanti dei Comuni compresi nel territorio montano del Piemonte. I toponimi vengono cioè raccolti sul terreno, direttamente dalla voce dei portatori di un patrimonio di conoscenze che, per il fatto di essere affidato esclusivamente alla trasmissione orale, appare oggi come quello maggiormente sottoposto al rischio della cancellazione e dell'oblio. Per un duplice ordine di considerazioni, si è invece scelto di lasciare qui da parte la ricerca relativa alla documentazione storica. Quest'ultima, infatti, pur essendo estremamente importante e in alcuni casi assolutamente necessaria per l'interpretazione stessa delle attuali denominazioni dei luoghi, non presenta la stessa urgenza della prima; non solo, ma richiede tempi più lunghi, una metodologia, un approccio e competenze dei ricercatori impegnati in essa, diversi da quelli richiesti ai raccoglitori sul terreno. Ugualmente esclusa dai fini immediati e diretti della ricerca è l'analisi storico-etimologica dei toponimi, demandata agli specialisti,

ai quali questo materiale - reso finalmente fruibile dai criteri di raccolta già indicati - viene affidato.

Con la collaborazione di docenti universitari di diverse Facoltà, si è tuttavia già avviata la messa a punto di una metodologia per un parallelo rilevamento archivistico. Nell'ambito dell'ATPM, ma in una serie a parte, si sta intanto progettando la pubblicazione di un certo numero di lavori di carattere storico, svolti come tesi di laurea in questi ultimi decenni, in particolare presso il dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Torino.

Introduzione

La Toponomastica di tipo orale in molti contesti viene utilizzata per indicare luoghi di interesse per le comunità locali. Si manifesta soprattutto in forma dialettale ma è spesso minacciata dalla scomparsa di molte varietà linguistiche locali. Da un punto di vista geografico il ruolo dei toponimi appare centrale nella consapevolezza che essi spesso rimangono gli unici documenti della «storia globale» in grado di fornire indicazioni sugli «spazi vissuti», sui «generi di vita e strutture sociali» (usi e costumanze, sfruttamento del suolo, ecc.), sui rapporti materiali e culturali con l'esterno. In una recente ricerca l'importanza dello studio dei toponimi viene sottolineata in quanto essi appaiono, per loro natura

georeferenzianti: indicano la posizione assoluta e relativa (quest'ultima sempre) degli oggetti geografici cui si riferiscono; regionalizzanti: "delimitanti" quanto meno micro- e meso-regioni; gerarchizzanti: alludono alle funzioni dei centri, anche solo con il diverso carattere di scrittura; pianificanti: utili al governo territoriale e settoriale, indicando spesso le vocazioni dei luoghi e perfino le aree "a rischio", per cui sono cautelativi da eventuali catastrofi; identitari sotto il profilo culturale, sia presi singolarmente che nella rete complessiva; ergo, costituiscono: beni culturali immateriali (valore sancito dall'UNESCO), nella qualità di "documenti" e soprattutto di "monumenti", quando sono antichi e/o rari.

Una delle suddivisioni ricorrenti della disciplina vede la distinzione tra Macro toponimi, riguardanti la toponomastica tradizionale in riferimento a oggetti geografici già noti e conosciuti quali i nomi di città, dei comuni e dei centri abitati e micro toponimi, più recenti, aventi per oggetto località minori. Questi ultimi solitamente vengono tramessi per via orale e raccolti solo attraverso ricerche sul campo, circolando attraverso quella specifica comunità che insiste su quel determinato territorio. Ne deriva che valore e funzione identificativa ricadono solamente per gli appartenenti a quella particolare località.

Passando invece agli ambiti di riferimento delle denominazioni, l'odonomastica racchiude al suo interno i nomi di vie e piazze, può avere volontà di tipo celebrativo, indicando caratteri e personaggi della storia d'Italia. L'Idronomastica indica i nomi dei corsi d'acqua. I principali di solito sono molto antichi. In molti casi ricoprono una notevole importanza per le risorse idriche e per risalire allo sviluppo dei primi centri urbani e dei nuclei storici delle città. I corsi d'acqua spesso diventano importanti segnali di confine per delimitare porzioni di territorio o come vie di comunicazione. Si dà un nome a un referente geografico perché assume importanza per la comunità che vive quel territorio.



Il Paese

Vottignasco è un comune italiano di 492 abitanti della provincia di Cuneo in Piemonte. Il piccolo comune agricolo sorge nella zona centrale della provincia di Cuneo, tra il torrente Macra che trae le sue origini dal monte Chambéryon e il fiume Mellea. I terreni del comune sono profondi, irrigui e utilizzati per finalità agricole. .

Il toponimo - Al nome del paese si attribuisce una derivazione dal latino *vitis* o *vitigenus* per indicare un luogo dove prosperava la vite. Alcuni studiosi propendono per un prediale derivato da un personale romano che potrebbe essere *Voltinius* o *Veltiunius*, a cui è stato aggiunto il suffisso -asco.

Cenni storici

La fondazione di questo villaggio risale ad un'età molto remota. Il paese compare nei documenti a partire dal XII secolo. Fu tra i possedimenti, fin dalle origini, del Vescovo di Torino dal quale dipendeva la parrocchia allora dedicata a San Pietro. Successivamente fece parte dell'antichissima contea di Auriate. La signoria nella seconda metà del XII secolo fu tenuta dai Drua di Romanisio. Nel XIV secolo Vottignasco spettava ai Montemale, infatti questi ultimi signori il 4 luglio 1336 ricevevano l'investitura da Tommaso II di Saluzzo. Nel volgere di poco tempo, il feudo, ritornato ai Saluzzo, verrà concesso nel 1340 a Sigismondo Falletti cittadino d'Alba, che già possedeva il feudo di Villafalletto.

La parrocchia di Vottignasco che apparteneva alla diocesi di Torino nel 1492 venne assegnata alla nuova diocesi di Fossano da papa Clemente VIII. Nel 1516 durante lo scontro tra i sovrani Francesco I e Carlo V, Vottignasco fu saccheggiata dagli svizzeri che parteggiavano per la Spagna. Il feudo rimase ai Falletti fino al 1645 e fu venduto da Giovanni Francesco Falletti a Francesco Guglielmo Carron, marchese di San Tommaso, ultimo signore del luogo. Nel 1682 l'autonomia del comune, minacciata da alcuni feudatari desiderosi di ridurre a feudo il territorio, venne difesa dal podestà Antonio Muletti. Nel 1860 con la vendita delle cascine Castello, Molino e Bassa di proprietà della marchesa Giuseppina Alfieri di Sostegno cessarono i diritti feudali sul luogo.

Durante il periodo delle guerre mondiali Vottignasco perdette trentadue giovani militari di leva. Nel 1948 il torrente Macra straripò e provocò con la sua alluvione gravi danni alle proprietà agricole, l'acqua giunse a lambire il municipio.

Gli edifici

Castello. Il solido edificio sorge in un vasto spazio pianeggiante, nella zona detta del Mulino. Fu eretto intorno al XIII secolo dai Saluzzo e ristrutturato da Sigismondo Falletti. La struttura nel 1537 non resse all'assalto di Giovanni Lodovico Boller, signore di Centallo, al servizio del re di Francia Francesco I mentre i Falletti erano dalla parte degli spagnoli. Sono visibili le mura costruite con le pietre del torrente Macra e una torre porta.

Parrocchiale della Sacra Famiglia - Situata nel cuore del paese, la costruzione venne iniziata nel 1688 e terminata nel 1704. Il progettista fu l'architetto Giovenale Boetto, incisore e pittore di Fossano. È a tre navate con quattro cappelle laterali. Nell'abside vi è la tela della Sacra Famiglia. Ai lati si trovano due affreschi che rappresentano la Fuga in Egitto e l'Adorazione dei Magi opera del pittore torinese Luigi Morgari. L'imponente altare maggiore di marmo pregevole venne comprato nel 1754. Vi è inoltre una statua di Sant'Eurosia compatrona di Vottignasco e protettrice delle campagne. Completa la struttura dell'opera il maestoso e slanciato campanile del 1700.

Palazzo comunale - Fin dai documenti del XVII secolo il palazzo comunale sorgeva dove si trova attualmente vicino alla parrocchiale nella via principale del paese. È spazioso e funzionale. Un tempo vi era un porticato per uso della popolazione, recuperato agli inizi del 1900 per creare nuovi locali per le attività del municipio. Sopra il portone centrale della facciata esterna vi è un adeguato balcone con lo stemma comunale.

Santuario della Madonna del Bosco - L'edificio si trova in aperta campagna e fu costruito nella seconda metà del XVII secolo in seguito all'apparizione della Madonna ad una povera ragazza (1648) nei pressi di un bosco vicino al torrente Macra. Nel 1723 la costruzione fu rimessa a nuovo; si presenta con un'unica navata arricchita dall'affresco che ricorda l'apparizione. Vi è una statua della Madonna, vestita di rosso e azzurro che tiene tra le braccia Gesù Bambino.

Confraternita dell'Assunta - La costruzione della cappella risale al XVI secolo; nel 1593 il primo vescovo di Fossano, monsignor Camillo Taddei, visitò la chiesa. La cappella è a pianta rettangolare, i materiali di costruzione sono mattoni e pietre del torrente Macra. L'altare è in stile barocco con l'icona che rappresenta l'Assunta coronata dagli angeli con San Giuseppe e San Girolamo. Ai lati si trovano le statue dei compatroni della confraternita, San Giobbe e San Giovanni Battista. Il campanile risale al 1783.

Cappella di San Rocco - Si trova nella Frazione di Tetti Falchi; venne eretta nel XVII secolo durante un'epidemia di peste per invocare la protezione del Santo. È composta da una sola navata, l'altare è sormontato da una bella icona che rappresenta San Rocco e San Defendente in preghiera presso la Madonna del Pilar.

Pilone dell'Annunziata - Sorge nel campo della prevostura dove anticamente vi era la chiesa parrocchiale di San Pietro. Venne costruito alla fine del 1700. Nell'edicola, in una nicchia vi è la statua della Madonna.

Pilone dell'Addolorata - Si trova in regione Sabbione presso il torrente Macra. È stato costruito agli inizi del 1800. Vi è l'altare sormontato da una nicchia con un caratteristico affresco dell'Addolorata.

Caratteristiche dialettali

Il piemontese dell'area geografica presa in considerazione è altopiemontese, ovvero una varietà "rustica" di piemontese, che presenta arcaismi, relitti provenzali e tratti in comune col torinese, col canavesano e con la varietà langarola. A livello fonetico, si tratta di un'area abbastanza uniforme, se si eccettua la questione dell'esito della *é* in sillaba aperta, che può produrre un dittongo ([aj], [ɛj], [ej]), [e] oppure [ɛ] ed altri casi isolati da verificare più dettagliatamente. Nell'area saluzzese il piemontese è una lingua viva, anche se continuamente influenzata dall'italiano, come emerso durante la ricerca sul campo.

Raccolta Dati

Informatori

Rosso Onorato, Giovanni (Fino) Cismondi, Massimo Cismondi, Daniela Patrizia Costamagna.

Metodo usato

Le interviste sono state svolte facendo ricorso alle mappe del Geoportale della Regione Piemonte con tutti gli informatori, sia per quanto riguarda le contrade sia per i luoghi principali del centro storico, delle frazioni e dei corsi d'acqua. Questo procedimento ha permesso anche di registrare i posti che maggiormente tornano alla mente degli informatori, i più importanti, degni di essere ricordati e che in qualche modo hanno intersecato (o lo fanno abitualmente) il loro vissuto. Le inchieste sul campo sono state rivolte a personalità locali, cercando di fare riferimento ad una pluralità di informatori attraverso l'impiego di una grafia univoca. La trascrizione dei toponimi è avvenuta nel corso di interviste semi-guidate con la localizzazione su carta topografica e trascrizione secondo il sistema ortografico stabilito per l'area linguistica piemontese. Per quanto riguarda i dittonghi discendenti, consideriamo che i dittonghi di parole come àuta siano di tipo /aw/ e non dettagliamo se la loro realizzazione sia di tipo [aw] o [au]. Per quanto riguarda la lunghezza vocalica, ci rifacciamo a Genre A. (1993). "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 679-702.

Vottignasco

l'Adulurà
[l'adulu'ra]
fs 387 m

"(Il pilone de) l'Addolorata".

Il pilone si trova in regione Sabbione, in prossimità del torrente *ël Maira*. Costruito agli inizi del 1800, vi si trova una nicchia con un caratteristico affresco dell'Addolorata.

l'Apria
[l a'pria]
fs 386 m

Località comprendente campi coltivati e la *Casin-a 'd l'Apria*.

ël Bërginich
[əl bərdʒi'nik]
ms 390 m

Località di *Vutignàsc* comprendente parte del centro abitato e alcuni campi nelle vicinanze.

la Bosula
[la 'bosula]
fs 377 m

"La bossola", per i bossoli dei bachi da seta, i *bigàt*, allevati in passato in grande quantità presso l'abitazione.

ël Burch dël Furcëtta
[əl burk dəl fur'tʃətte]
ms 392 m

"Il borgo delle asce", da *funsetta*, ascia utilizzata per il taglio del legname.

Altro nome di Via Annuziata e delle case situate in sua prossimità all'interno di *Vutignàsc*.

la Ca' dël Mlan
[la ka dəl mlan]
fs 399 m

"La casa di Mellano", dal cognome di passati proprietari.

Abitazione privata situata lungo via Mattona

la Ca' ed Sizmund
[la ka ed siz'mund]
fs 376 m

"La casa di Sismondo", dal nome di un passato proprietario.

Casa in via Savigliano.

la Ca' Truch
[la ka truk]
372 m

"La casa Trucco", dal cognome di passati proprietari.

Casa circondata da campi coltivati.

ël Canal ëd la Cërëtta
[əl ka'nal əd la tʃər'ətta]
ms 403 m

"Il canale della Ceretta".

Antico canale che si snoda da *Vilafalèt*, un tempo era utilizzato per l'irrigazione dei campi.

la Casin-a dël Farch Gros
[la ka'siɲa dəl fark gros]

fs 409 m

"La cascina del Falco Grosso", unendo le grandi dimensioni al probabile cognome di passati proprietari.

Ampio e storico cascinale situato in prossimità del confine con il comune di *Vilafalèt*, all'interno del *Farc Gros*.

la Casin-a dël Pra Noeu

[la ka'siɲa dəl pra nœu]

fs 406 m

"La cascina del prato nuovo".

Cascina che prende il nome dal territorio in cui si trova, in prossimità del torrente Maira.

la Casin-a dël Sabiùn

[la ka'siɲa dəl sa'bjun]

fs 383 m

"La cascina del Sabbione".

Cascina che dà il nome alla via nelle sue prossimità.

la Casin-a ed l'Apria

[la ka'siɲa ed l a'pria]

fs 382 m

"La cascina dell'Apriglia", dal nome della località.

Cascina circondata da campi coltivati all'interno dell' *Apria*.

la Casin-a ëd la Cumenda

[la ka'siɲa əd la ku'menda]

fs 399 m

"La cascina della signora", dal piemontese *cumenda*, signore.

Cascina nella frazione di *Teti Farc*, in prossimità alla cappella di *San Roc*, di dimensioni particolarmente grandi.

la Casin-a ed Marench

[la ka'siɲa əd ma'renk]

fs 395 m

"La cascina di Marengo".

Cascina che prende il nome dal suo proprietario, si trova nelle vicinanze di *ël Casìn*.

ël Castèl

[əl ka'stɛl]

ms 388 m

"Il castello".

Costruito nell'ambito dei domini saluzzesi per rafforzare la periferia del marchesato, il castello è stato oggetto di due fasi costruttive: una anteriore

al XIII secolo e l'altra tardo quattrocentesca, quando venne dato in feudo alla famiglia Falletti. La struttura risulta costruita da una cortina di ciottoli del fiume Maira lavorata a spina di pesce, legati dalla malta, mentre nella fase successiva si nota una cortina laterizia come elemento di rinforzo. Il castello svolgeva una funzione di controllo lungo la via di comunicazione più battuta e garantiva la protezione del centro curtense e delle case massaricce disperse nell'area. Il castello era circondato da un fossato e dalla siepe che lo separava dal borgo dove sorgevano la chiesa, il cimitero, la taverna il mulino e le case. Non si tratta di una costruzione di grandi dimensioni e probabilmente, oltre a quella militare, ebbe la funzione di castello di deposito e magazzino (di vino, biade, legumi ecc.) e luogo di rifugio per gli abitanti nei momenti di pericolo. La solida fortezza non resse all'assalto di Giovanni Lodovico Bolleri, signore di Centallo, che aiutato dai francesi la rase al suolo nel 1537. Ora del castello sono visibili solo le rovine lasciate in balia del tempo che ha completato l'opera distruttrice.

ël Cazun

[əl ka'zun]

ms 398 m

\\\\"Il casone\\\\".

In passato grande Caseificio dell'industria Locatelli, ora presenta al suo interno un allevamento di polli. Si trova in prossimità del *Ciabot Ariaud*.

ël Ciabot d'Alazia

[əl tʃa'bot d'a'lazja]

ms 394 m

"Il capanno di Allasia", dal cognome di passati proprietari.

Capanno circondato da campi coltivati, si trova in prossimità della *Casin-a ëd Marench*.

ël Ciabot d'Ariaud

[əl tʃa'bot d a'rjaud]

ms 396 m

"il capanno di Arriando", dal cognome di passati proprietari.

Capanno in vicinanza dell'omonima cascina.

ël Ciabot dël Farch

[əl tʃa'bot dəl fark]

ms 403 m

"Il capanno del Falco".

Capanno in prossimità del *Ciabòt dël Farchet*.

ël Ciabot dël Farchèt
[əl tʃa'bot dəl far'kət]

ms 408 m

"Il capanno del falchetto".

Capanno al confine con il comune di Villafalletto.

ël Ciabot dël Rul
[əl tʃa'bot dəl rul]

ms 397 m

"Il capanno della quercia", in quanto situato in prossimità di una quercia secolare, ora scomparsa.

Capanno situato su via Mattona.

ël Ciabot ed Balari
[əl tʃa'bot ed ba'lari]

ms 376 m

"Il capanno di Ballari", dal cognome di passati proprietari.

Capanno situato in via Savigliano.

ël Ciabot ed Lerda
[əl tʃa'bot ed lerda]

ms 387 m

"Il capanno di Lerda"

Capanno nei pressi del torrente Maria che prende il nome dal suo proprietario, si trova in prossimità di *l'Adulurà*.

la Ciamba
[la 'tʃamba]

fs 371 m

"La (cascina) Chiamba".

Ampio cascinale circondato da campi coltivati.

la Cunfratèrnita 'd l'Asunta
[la kumfra'tərnita d lasunta]

fs 389 m

"La confraternita dell'Assunta".

Edificata nel XVI secolo, la chiesa si presenta con una struttura semplice e lineare secondo la tradizione costruttiva che accomuna molti edifici sacri di area rurale ed è caratterizzata dall'assenza della facciata. L'interno è organizzato in una piccola sala rettangolare, mentre all'esterno la facciata è priva di linee stilistiche. L'altare è in laterizio con un paliotto in stucco contenente l'icona dell'Assunta circondata da angeli S. Giuseppe e S. Gerolamo. Vicino all'altare sono visibili le statue di S. Giovanni e S. Giobbe. Il

campanile in rozzo mattone scoperto risale al 1783 e il piazzale esterno alla chiesa anticamente era destinato ad area cimiteriale.

ël Farch Gros
[əl fark gros]

ms 410 m

"Il falco grosso". Probabilmente l'intera area, che presenta in maniera ricorrente il termine Falco, è dovuta al cognome di un'importante famiglia, ipotesi avanzata già in alcuni volumi situati in municipio.

la Gesa ëd la Sacra Famia
[la dʒeza əd la sakra fa'mia]

fs 390 m

"La chiesa della Sacra Famiglia".

Edificata alla fine del 1600 su progetto di Giovenale Boetto la chiesa parrocchiale sorge nel cuore del paese. L'edificio presenta una facciata coronata da un frontone con archi ed un portale affiancato da due lesene che occupano in lunghezza tutta la facciata. Sopra il portale d'ingresso si trova un affresco raffigurante la Sacra Famiglia e nello sfondo il Castello di Vottignasco. All'interno l'edificio è organizzato in tre navate con quattro cappelle laterali: quella dei santi Francesco e Antonio apparteneva alle famiglie Farigliano e Baretta, a seguire quella della Madonna del Rosario, la cappella dell'Angelo Custode della Famiglia Cerutti e la Cappella di Santa Brigida e del Sacro Cuore. Nel presbiterio domina l'altare maggiore che venne comprato nel 1754 dalla chiesa di San Pietro di Savigliano. Nell'abside vi è il magnifico quadro della Sacra Famiglia di autore ignoto mentre ai lati si possono vedere gli affreschi di Luigi Morgari raffiguranti la Fuga in Egitto e l'Adorazione dei Magi. La volta è ornata con i quattro Evangelisti, S. Giuseppe e Gesù Giudice, il Buon Pastore, l'Assunta, l'Angelo Custode e San Pietro. Dietro l'altare si trovano il coro ligneo e l'organo.

la Madona di Bosch
[la ma'dona di bosk]

fs 388 m

"(Il santuario de) la Madonna del Bosco"

Il santuario è stato edificato nella seconda metà del '600 a seguito di un'apparizione della Madonna ad una giovane sordomuta che pascolava le mucche. Al suo interno si trova un affresco dell'apparizione della Madonna del Bosco ad un gruppo di giovani pastori che pascolano i loro animali in riva al Maira.

La Madonna del Bosco è patrona del comune di Vottignasco.

ël Maira

[əl 'maira]

ms

IGM: *Maira*

"Il Maira".

Il Maira (talvolta anche al femminile, la Maira) è un affluente di destra del Po.

la Marghèra

[la mar'gɛra]

fs 384 m

"La zona del margaro", in quanto utilizzata per abbeverare gli animali al pascolo nei campi.

Principale rio del paese, dopo aver superato il centro abitato si divide in due corsi d'acqua distinti, la *la Marghera Suprana* e la *la Marghera Sutana*. Dal piemontese *marghé*, margaro.

la Marghèra Suprana

[la mar'gɛra su'prana]

fs 377 m

"La zona del margaro di sopra", in quanto posizionato più a nord della corrispettiva *Marghera Sutana*.

Rio minore compreso tra la *Marghera Sutana* e il Maira.

la Marghèra Sutana

[la mar'gɛra su'tana]

fs 379 m

"La zona del margaro di sotto", in quanto posta più vicina a *Vutignàsc*.

Rio minore che nasce dalla divisione della *Marghera* dopo il centro abitato, scorrendo in parallelo alla *Marghera Suprana* e utilizzato per l'irrigazione dei campi.

la Mirandula

[la mi'randula]

fs 384 m

Ampio cascinale circondato da campi coltivati.

ël Mülin

[əl my'lin]

ms 387 m

"Il mulino".

Antico mulino nei pressi del centro di *Vutignàsc*, oggi non più utilizzato e adibito ad abitazione privata.

ël Pesché

[əl pəs'ke]

ms 386 m

"Il pescheto". Dovuto alla presenza in passato di diverse piante di pesco in sua prossimità.

Abitazione circondata da campi coltivati.

ël Pra Noeu

[əl pra nœu]

ms 405 m

"Il prato nuovo".

Insieme di campi e prati nei pressi del torrente Maira.

San Fendènt

[san fend'ent]

ms 398 m

"San Defendente."

Piccola cappella immersa nella campagna e circondata da campi coltivati.

San Roch

[san rok]

ms 399 m

"San Rocco".

La cappella, eretta dopo il 1630 (probabilmente per invocare la protezione del santo in vista della peste), si trova nella frazione *Teti Farc*. Si tratta di un edificio ad aula unica di piccole dimensioni, decorato sobriamente. Tra gli elementi significativi si segnalano l'affresco sulla facciata che ritrae il santo titolare ed il dipinto al suo interno che raffigura San Rocco e San Defendente in preghiera presso il trono della Madonna del Pilar.

la Surgènt ëd Parola

[la sur'dʒɛnt əd pa'rola]

fs 384 m

"La sorgente di Parola", dal cognome di passati proprietari.

Antica sorgente in prossimità del "Sentiero Olga".

ël Taliàn

[əl ta'ljan]

ms 385 m

Ampia località comprendente diversi campi coltivati.

Téti Farch

[teti fark]

mp 398 m

"Tetti Falchi".

Si tratta dell'unica frazione del comune di Vottignasco. Il nome può essere collegato a quello di "tectum" o "tecta" che nel XII secolo, epoca a cui risalgono le sue origini, indicava una dimora temporanea o una stalla fienile. Tali costruzioni erano utilizzate dai contadini per immagazzinarvi fieno e legname e divennero dimore stabili nel 1300. Il nome "Falchi" probabilmente deriva dal cognome "Falco" di una famiglia del luogo oppure dal rapace omonimo.

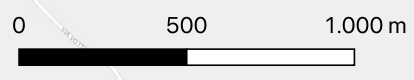
Via Sabiun

[via sa'bjun]

fs 380 m

"Via sabbione", in quanto nella parte finale vi si trovano le sabbie depositate dal Maira durante le alluvioni.

Via situata in prossimità del centro abitato che si inoltra nelle campagne.



Note sulla rappresentazione cartografica

Ciascun toponimo raccolto e identificato nell'inchiesta toponimica condotta è stato debitamente catalogato dal punto di vista cartografico tramite sopralluogo diretto - dove possibile - con l'intervistato, utilizzando il miglior posizionamento GPS possibile per una successiva georeferenziazione. Dove questo processo non è stato possibile (spesso per la difficoltà pratica del muoversi verso la posizione del toponimo in compagnia dell'intervistato) si è fatto impiego della cartografia disponibile, dalle mappe di base dei sistemi cartografici WMS più facilmente accessibili (OpenStreetMap, Google Earth) a copie cartacee della cartografia storica IGM o della cartografia BDTRE Piemonte in scala 1:10000, aggiornata trimestralmente. Questo ha permesso di ridurre al minimo l'incertezza nel posizionamento dei toponimi, anche se è possibile - in alcuni e limitati casi - un'accuratezza del rilevamento intorno ai 150m, in particolare per le aree più rurali e più lontane da punti di riferimento oggettivi. I punti così ottenuti sono stati digitalmente inseriti su mappa tramite software QGIS per la visualizzazione completa dell'area oggetto dell'inchiesta (territorio comunale e caschine limitrofe).

Conclusioni

Il repertorio toponimico del comune lascia trasparire alcune peculiarità del territorio, evidenziandone principalmente le caratteristiche geomorfologiche, la situazione socioeconomica e mostrando traccia di quelle che dovevano essere le attività preponderanti del passato. Dal punto di vista geografico, è interessante osservare come la morfologia fluviale traspaia nella toponomastica attraverso l'impiego di riferimenti a rii minori e a testimonianze di antichi processi del passato. Attraverso l'analisi del corpus toponimico è possibile osservare le modificazioni subite dal territorio in funzione dell'andamento economico: infatti, vi sono luoghi che nella toponomastica di tradizione orale sono indicati come aree boschive, malsane o incolte mentre ora sono adibiti a coltivazioni prative, graminacee e cerealicole. La forte vocazione agricola del centro di pianura è sottolineata anche dalla ricorrenza di toponimi atti a caratterizzare il territorio come più o meno adatto alla coltivazione, anche in base alla maggiore o minore propensione a essere soggetto ad alluvioni o alla formazione di acque ristagnanti, così come i riferimenti alla piccola proprietà contadina. La toponomastica si conferma una materia fortemente interdisciplinare, con forti connessioni tra ambiti linguistici, storici e geografici. Il contesto rurale conferma in molti casi un'origine delle denominazioni dei luoghi da ricercare nel passato locale o nella geomorfologia del territorio, con un ruolo importante ricoperto dalla rete idrografica diffusa. Dalla ricerca sulla toponomastica di tradizione orale sul territorio è emersa la frequenza dell'impiego di appellativi di valore geonimico, in grado di caratterizzare il territorio, come ad esempio, bosc. Ancora, la toponomastica di tradizione orale reca traccia di antiche attività, oggi abbandonate, che rappresentavano una risorsa fondamentale della vita contadina del passato o segni di parcellizzazione fondiaria, nella toponomastica di tradizione orale si sono mantenuti parecchi toponimi designanti precedenti proprietari di terreni e cascine, andando così a formare una sorta di catasto popolare, che reca traccia di molti passaggi di proprietà.

Bibliografia

- ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, *Sambuco*, Il leone verde edizioni, Torino 2006.
- Aversano V., *Il valore imperdibile di toponimi e coronimi, «l'altra metà del cielo» nelle carte geografiche*, in «Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA», 201, n. 158.
- Berruto G., *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pacini, Pisa 1974.
- Bonato L. *Vita da strega. Masca, faja, framasun*, Torino, Meti 2015.
- Comba R. e Merlo G. C. (a cura di), *L'Abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del Convegno 1998, Cuneo 1999, pp. 209-223. Cuneo.
- Cugno F., Rivoira M., Ronco G., *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*, Ist. Atlante Linguistico It., Torino 2018.
- Genre A. "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 1993, pp. 679-702.

- Lerda M., a cura di, *Le lingue storiche del Piemonte*, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, Hapax Editore, Torino 2007.
- Savio C. F., *Cardè, cenni storici (1207-1922)*, "Bollettino parrocchiale di Cardè", 1923.
- Sanziel M., *"Un paese ci vuole...": la mappa di comunità di Cardè (CN)*, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di lingue e letterature straniere e culture moderne, Corso di laurea triennale in Lingue e Culture per il turismo, relatrice Prof.ssa Laura Bonato, Anno Accademico 2018 / 2019.
- Strobino P., *'L portoné 'd Cardé*, Piasco, Tecnograph 1995.

